

Cgil, Cisl e Fials chiedono test e protezioni adeguate a tutto il personale Poggiana: «Prove solo con sintomi». L'assessore: sui dpi mani legate

I sindacati si appellano al prefetto «Tamponi a tappeto all'Asugi»

IL CASO

Cinquecento sanitari in osservazione all'Asugi dopo essere entrati in contatto con pazienti positivi al coronavirus senza adeguate protezioni. E i sindacati scrivono al commissario di governo Vale-

rio Valenti per domandare che tutto il personale Asugi sia sottoposto a tamponi e fornito di mascherine per lavorare in sicurezza.

Cgil, Cisl e Fials partono dalla «gravissima situazione del reparto di Geriatria del Maggiore, dove la quasi totalità del personale sarebbe risultato positivo e una delle colleghi si

troverebbe in rianimazione».

Ma il problema dei contagi certi o potenziali dei professionisti della sanità è esteso: «Abbiamo chiesto all'Asugi che tutto il personale sia sottoposto a tamponi e venga garantita la dotazione di idonei dpi. Non sappiamo se nel caso di Geriatria sia stata garantita questa condizione. Ad aumentare

l'apprensione si aggiunge l'analoga situazione della casa di riposo comunale Serena a Trieste». Il direttore generale Asugi Antonio Poggiana esclude tamponi a tappeto: «Il test viene fatto a chi ha almeno un sintomo, come dicono le linee guida dell'Istituto superiore di sanità. Un negativo può infatti positivizzarsi anche il giorno dopo e quindi, in assenza di sintomi, bisogna aspettare il tempo di incubazione». Il vicepresidente Riccardo Riccardi dice invece di avere le mani legate sui dpi: «Dispositivi di protezione e tecnologie dipendono dalla gestione centrale e sono un problema in tutto il Paese». L'Azienda sanitaria sta attivando intanto un servizio di assistenza psicologica per i dipendenti. L'unità di crisi che si

riunisce ogni giorno vuole così mettere a disposizione degli operatori sotto stress fisico e mentale colloqui telefonici con gli psicologi in forza all'Asugi. Ma per i sindacati l'urgenza è la sicurezza. Secondo Fabio Pototschnig (Fials) «capisce la necessità di coprire i turni ma preoccupa il rischio di aumento di operatori positivi. Chiediamo mascherine ffp2 e ffp3, perché le chirurgiche non sono adeguate. E devono essere considerati sia gli ospedalieri che il personale che lavora nell'assistenza domiciliare, entrando nelle case senza sapere cosa trova». Alberto Peratoner, presidente regionale dell'Aaro-Emac, organizzazione dei medici di anestesia e rianimazione, si augura che «non ci dicono la prossima set-

timana che ora bastano le mascherine chirurgiche, che non sono invece sufficienti come protezione: stiamo usando le ffp2, ma sono sempre meno».

Un appello viene dall'ex assessore alla Salute Sandra Teslesca, oggi coordinatrice di Italia Viva: «Apprezziamo lo sforzo della Regione sulla terapia intensiva, ma allo stesso tempo preoccupa molto il fenomeno degli operatori contagiati in aumento. Quanti sono gli operatori positivi negli ospedali, sul territorio e nelle strutture per anziani? Sivaluti una verifica a tappeto, per evitare che i positivi asintomatici continuino a lavorare con gravi rischi per loro stessi e per gli altri».

D.D.A.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

